

Gv 20,24-29
Festa di San Tommaso Apostolo
3 luglio 2025

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

(Gv 20,24-29)

Credere ci dispone all'esperienza di Gesù

L'umanità di Tommaso è commuovente.

Si è veramente uomini quando si è capaci di prendere sul serio l'esperienza. In questo senso ha perfettamente ragione Tommaso **a pretendere di voler anche lui credere solo a patto di "toccare"** come gli altri discepoli:

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Ma si è pienamente umani non solo quando si prende sul serio l'esperienza, ma quando soprattutto si comprende che il cuore dell'esperienza si basa su una fiducia di fondo e non su un ragionamento convincente o una prova incontrovertibile.

Cioè si può fare esperienza di qualcosa solo se innanzitutto si è disposti **a fidarsi, a credere a qualcosa** prima ancora che diventi esperienza diretta. Solo se mi fido che c'è qualcosa di bello fuori da una porta allora ciò mi fa mettere in piedi, andare vicino alla porta e aprirla.

Se non credo che ci sia nulla di bello fuori da una porta penserò che sia abbastanza stupido e banale andare ad aprirla.

Credere è accordare fiducia a Qualcuno prima ancora che diventi **esperienza diretta, esperienza viva, "tocco"**.

È il credere che ci dispone all'esperienza di Gesù.

E chi vive così ne è beato, perché libero dalla logica dell'ansia che anima tutti quelli che non fidandosi di niente e di nessuno vivono ostaggi di raccolte di prove su tutto (amore, amici, figli, lavoro, stima personale), e legano il benessere della loro vita solo a misurare questo.

Bisogna vivere invece investendo sempre con molta fiducia in ciò che non si vede, o per lo meno in ciò che non si vede ancora.

E se è vero che questo atteggiamento **non ci mette al sicuro dalle delusioni** è però sicuro che questo atteggiamento ci dispone anche ad accogliere ciò che nella vita conta. Se per credere che Dio ti ama vuoi innanzitutto avere le prove, io ti dico prova a vivere credendo che ti ama e ne avrai anche le prove.

Non è suggestione è il realismo di chi smette di vivere sempre sulla difensiva, per questo si accorge.

Credere per fare esperienza viva di Cristo

Che grande consolazione l’apostolo Tommaso.

La sua esistenza ci fa riconciliare con quel bisogno inconfessato che tutti abbiamo di voler cercare conferme nelle cose.

La nostra non è cattiva fede, ma esigenza umana di voler fare esperienza vera di tutto quello che reputiamo essere decisive per la nostra vita.

Anche Gesù può diventare una bella storia edificante che qualcuno ci annuncia con convinzione.

Ma tutti abbiamo bisogno di poter “toccare” che è effettivamente vero.

Non ci scandalizziamo quindi se Tommaso dice:

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Il vero problema però è un altro: cosa rende possibile questa esperienza?

La fiducia o la pretesa?

Se tu pretendi di toccare per credere allora rimarrai sempre molto frustrato in questa pretesa.

Se decidi di credere allora il Signore ti donerà, quando sarai pronto, anche l’esperienza di poterlo realmente toccare come qualcosa di vero.

“«Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!»”.

Nelle ferite della vita è possibile incontrare Dio

Oggi festeggiamo uno degli apostoli che più possono consolare la nostra esperienza di fede: San Tommaso Apostolo.

Egli è universalmente conosciuto per il brano del Vangelo di oggi in cui emerge in maniera così netta la sua incredulità:

“Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò»”.

Ma è proprio questa sua incredulità che lo avvicina molto a ciascuno di noi.

Infatti in ognuno è seppellita la stessa pretesa di Tommaso anche se a volte facciamo fatica ad ammetterlo.

Anche noi vorremmo che la fede fosse un’esperienza diretta con Dio e non la semplice fiducia nel racconto degli altri.

In questo senso Gesù non rimprovera Tommaso perché vuole *“toccare”*, ma lo rimprovera perché non ha la pazienza di saper credere fino al punto di arrivare a *“toccare”*.

Infatti ogni esperienza di fede parte sempre dalla fiducia nell’esperienza di un altro, ma ciò non significa che non dobbiamo avere il desiderio che anche noi facciamo la medesima esperienza.

Si tratta però di non pensare che Dio esiste solo perché io ne ho fatto esperienza diretta, ma esiste anche quando ancora non abbiamo fatto direttamente questo tipo di esperienza. Infatti essa accade quando siamo davvero pronti, e paradossalmente ciò passa attraverso il *“tocco delle ferite”*, che è un po’ come dire che la fede vera diventa esperienza diretta quando il Signore si fa riconoscere attraverso ciò che normalmente noi chiamiamo debolezza.

Così accade che la vita ci ferisce e imprevedibilmente in quelle ferite può accadere di incontrare Dio.

Abbi fede, proprio quando pensi di non aver più fiducia in Dio

*Nell'esperienza di tutti ci sono momenti di aridità
in cui la compagnia di Dio sembra mancare,
è il tempo in cui occorre fare memoria di ciò che sappiamo essere vero
al di là delle nostre impressioni.*

“Non era con loro quando venne Gesù”. Il grande problema dell’Apostolo Tommaso, di cui oggi celebriamo la festa, risiede proprio in questo versetto. È la stessa esperienza che facciamo tutti quando ci sembra che gli altri intorno a noi fanno un incontro con Cristo che a noi invece non corrisponde, non ci dice nulla, non ci segna in nessun modo. Si scatena in noi come una sorta di frustrazione che ci fa dire: **“Perché non sento le cose che sentono gli altri? Perché non riesco a pregare come loro? Perché non sperimento Cristo così come lo hanno sperimentato loro?”**. Allora si capisce il motivo per cui ci monta dentro lo stesso desiderio impellente di Tommaso: “Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò»”. Io non credo che Tommaso manchi di fede, ma semplicemente va in paranoia mettendo in paragone la sua esperienza di fede con quella degli altri.

È da questa paranoia che Gesù lo libera otto giorni dopo: “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»”. **Non possiamo legare la nostra fede alla sola esperienza del sentire.** Molte stagioni del nostro credere sono attraversate da una sorta di sentimento di assenza, di aridità, ma questo non significa che non abbiamo fede ma semplicemente siamo chiamati a fare memoria di una verità che, seppur non vediamo in quel momento in maniera diretta, sappiamo essere vera comunque. È camminare al buio con la memoria della luce. “Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!»”. In fondo la fede non è vedere la luce ma credere in essa quando intorno a noi è tutto buio. Se la luce la vedessimo non avremmo bisogno della fede.

Perché si dice che c'è “un Tommaso” dentro ciascuno di noi?

*Perché tutti desideriamo fare un'esperienza diretta della fede!
Gesù guarisce la parte malata di questa pretesa giusta.*

“Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!»”. **Ascolto nelle confidenze della gente, discorsi che molto spesso si somigliano.** Spesso qualcuno mi dice: “padre mi sento un pesce fuor d’acqua in comunità, perché mi sembra che gli altri facciano un’esperienza di Cristo che io non faccio. Ad esempio io non sento le stesse cose che sentono loro quando pregano. A me il vangelo non fa lo stesso effetto. L’Eucarestia è per me un dovere e non riesco a sentirlo un aiuto nelle mie giornate”. **È così che cresce nel cuore di queste persone un senso di incomprensione, di diversità,** il peso di non essere come gli altri. **È la sindrome di Tommaso,** che prima di essere venduto come colui che dubita **è innanzitutto colui che “non era con loro”.** La verità è che **tutti abbiamo un Tommaso dentro.** Tutti se ci guardiamo a partire sempre dalla messa in paragone con gli altri ci sembra di essere strani, diversi, tagliati fuori. **Ecco perché la richiesta di Tommaso non è assurda, ma è comprensibile:** “Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò»”. **Tutti hanno diritto a volere fare della fede un’esperienza diretta e non una mera fiducia nel racconto degli altri.** Ma **Gesù guarisce la parte malata di questa pretesa giusta:** “Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»”. La cosa di cui Tommaso deve convincersi è che la verità di qualcosa, la verità di un rapporto, non è tale solo quando e se lo sentiamo. È tale anche quando non lo sentiamo, perché in fondo sappiamo che è vero. **Avere il dono della fede non significa semplicemente “toccare” il costato di Gesù, ma sapere in fondo che Lui è reale anche quando non abbiamo nessun aiuto sensibile che ci dica che è così.**

pubblicato il 03/07/18

Vuoi le prove? Comincia a vivere sicuro che Dio ti ama, e le vedrai

Tommaso ha voluto toccare con mano ed è commovente; ma si può fare esperienza vera di Dio solo se si è disposti a fidarsi prima di vedere

L'umanità di Tommaso è commovente. Si è veramente uomini quando si è capaci di prendere sul serio l'esperienza. In questo senso ha perfettamente ragione Tommaso a pretendere di voler anche lui credere solo a patto di "toccare" come gli altri discepoli: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Ma si è pienamente umani non solo quando si prende sul serio l'esperienza, ma quando soprattutto si comprende che **il cuore dell'esperienza si basa su una fiducia di fondo e non su un ragionamento** convincente o una prova incontrovertibile. Cioè si può fare esperienza di qualcosa solo se innanzitutto si è disposti a fidarsi, a credere a qualcosa prima ancora che diventi esperienza diretta.

Solo se mi fido che c'è qualcosa di bello fuori da una porta allora ciò mi fa mettere in piedi, andare vicino alla porta e aprirla. Se non credo che ci sia nulla di bello fuori da una porta penserò che sia abbastanza stupido e banale andare ad aprirla. Credere è accordare fiducia a Qualcuno prima ancora che diventi esperienza diretta, esperienza viva, "tocco". È il credere che ci dispone all'esperienza di Gesù. E chi vive così ne è beato, perché è **libero dalla logica dell'ansia** che anima tutti quelli che non fidandosi di niente e di nessuno vivono ostaggi di raccolte di prove su tutto (amore, amici, figli, lavoro, stima personale), e legano il benessere della loro vita solo a misurare questo. Bisogna vivere invece **investendo sempre con molta fiducia in ciò che non si vede,** o per lo meno in ciò che non si vede ancora. E se è vero che questo atteggiamento non ci mette al sicuro dalle delusioni è però sicuro che questo atteggiamento ci dispone anche ad accogliere ciò che nella vita conta. Se per credere che Dio ti ama vuoi innanzitutto avere le prove, io ti dico **prova a vivere credendo che ti ama e ne avrai anche le prove.** Non è suggestione è il realismo di chi smette di vivere sempre sulla difensiva, per questo si accorge.